

**COLLEGIO
SALESIANO
"ASTORI"**

MOGLIANO VENETO
(TREVISO)



REBESCO VINCENZO

Coadiutore Salesiano

n. a Solagna (Vicenza) 30.10.1911

m. a Mogliano Veneto 25.11.1996

REBESCO VINCENZO

Coadiutore Salesiano

Cari confratelli,

questa nostra famiglia salesiana di Mogliano si ritrova, nel volgere di pochi mesi, per la terza volta dinanzi alle spoglie di un suo confratello: oggi è il signor Vincenzo Rebesco che ha lasciato la terra per il cielo.

Davvero, come dice S. Paolo ai Corinzi "il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi quelli che piangono vivano come se non piangessero... quelli che usano del mondo come se non lo usassero appieno... vorrei vedervi senza preoccupazioni".

E Sant'Agostino commenta: "Chi è senza preoccupazione aspetta tranquillo l'arrivo del suo Signore. Infatti che sorta di amore per Cristo sarebbe il temere che Egli venga?" E il sig. Rebesco aspettava sì tranquillo il suo Signore, ma non con le mani in mano.

Si conserva nell'archivio ispettoriale una targa che nel giugno di quest'anno l'Istituto Gris di Mogliano Veneto gli aveva consegnato con su scritto: "Al volontario collaboratore Vincenzo Rebesco di anni 84 - salesiano coadiutore - sempre attivo al servizio verso i fratelli con riconoscenza"

A 84 anni aveva cercato proprio gli "ultimi", i malati terminali. "Il tempo si è fatto breve". Don Bosco di sé stesso diceva: "Fin tanto che non sento il suono di quella campana (quella del Signore che chiama) io continuo a lavorare a più non posso". A questa scuola è stato educato il cav. Rebesco.

Nato a Solagna, provincia di Vicenza, nel 1911, aveva 13 anni quando nell'ottobre del 1924 entrò al "Don Bosco" di Verona ammesso alla scuola degli artigiani sezione sarti. La frequentò per quattro anni. Erano anni pieni di vita e di entusiasmo nei nostri istituti. Anni che preparavano il passaggio dal "venerabile" don Bosco alla sua beatificazione, al trionfo del "Giù dai colli". Verona, nel Veneto, era la casa che più ricordava Valdocco. A differenza delle

vero dono grande e quotidiano. Uomo di preghiera, salesiano laico, in chiesa di fronte a Dio e alla sua Madonnina Blu (della poesia che amava recitare) con la corona del rosario in mano.

Molti ex-allievi hanno trovato in lui attenzione, prima per i problemi di scuola e poi per un posto di lavoro. Gratitude grande gli è dovuta per il lavoro di segreteria nella scuola, dove lavorò finché gli fu possibile, senza orari; per la filodrammatica degli studenti, per la capacità di saper comunicare con simpatia e bontà.

In questi ultimi tempi girava per la Casa silenzioso e si appartava con il rosario in mano. Andava, come il Pio X° della poesia, "...a sentirsi un pocheto e a far do ciacole con la Madona".

Qualche momento prima di morire, un po' stentato, ma con lucidità, diceva al confratello che lo assisteva: "85 anni: che bella vita ho avuto". Lo hanno testimoniato tantissimi confratelli e amici al giorno del suo funerale, presieduto dal sig. Ispettore D.Roberto Dissegna, con la presenza di D.Omero Paron che ne ha presentato la stupenda figura di coadiutore.

Lo confermiamo anche noi e gli diciamo grazie per questa sua bella vita salesiana. Ci lascia il ritratto di un salesiano, contento di vivere per i giovani con il metodo educativo ed il sorriso di don Bosco.

Chiediamo una preghiera per lui e per tutta la nostra opera.
la Comunità Salesiana dell'Astori

Mogliano Veneto, 2 dicembre 1996

Dati per il necrologio: REBESCO VINCENZO

nato Solagna (VI) 30.10.1911

morto Mogliano Veneto 25.11.1996

età 85 anni

professione religiosa anni 67

teatro. Figure indimenticabili questi coadiutori-artisti, che gli ex-allievi di tutti i tempi ricordavano sempre con simpatia. Ed era vera arte: non solo per occupare il tempo domenicale con i ragazzi convittori o come premio dopo le lunghe funzioni religiose, ma vero campo educativo. Nel mondo salesiano prima delle grandi chiese, dato che ci si adattava a pregare in cappelle stile Pinardi, si costruiva il teatro. E insieme al manuale di pietà "Il giovane provveduto" don Bosco scriveva commedie educative per i suoi giovani.

Il sig. Rebesco fu davvero un artista, meglio un capocomico, vero maestro di recitazione. Molti lo ricorderanno come maestro nell'arte drammatica. Era un vero attore. Tante doti le aveva avuto da madre natura, ma queste sono state coltivate e perfezionate dallo studio attento e costante di celebri attori. "Sior Todaro brontolon", "Il piccolo Parigino", "Una gara in montagna", "Occhio di Falco", "Ma Chi è?", "Io credo" sono solo alcuni dei tanti lavori di cui il sig. Vincenzo fu protagonista. L'abbiamo sentito anche ultimamente in quella "Madonna vestita di blu" declamata così bene, senza perdere il filo, a 85 anni!

L'amore e la stima dei familiari è colta da una bella testimonianza della nipote: "Sei stato per la nostra famiglia un punto di riferimento importante, un padre generoso".

Nel dopoguerra però la scuola italiana cambiava i programmi scolastici. Veniva messa da parte la scuola di tipo artigianale, sostituita dai Centri di addestramento professionale. Nelle nostre case chiudevano i laboratori per calzolai, per falegnami e per sarti. Il signor Rebesco continuò per un certo tempo quel suo mestiere di sarto, però non aveva più i giovani a scuola. Pensiamo quale sofferenza in quelle silenziose stanze di lavoro dove prima c'era tanta vita. E quale fatica poi nel "riciclarsi" in un nuovo servizio.

Ma lo fa con spirito salesiano, con quella volontà di riuscita che l'ha accompagnato fin da ragazzo. Il "diligente", il "laborioso" spuntano ancora, e si mette a disposizione e a servizio della comunità. Il cav. Rebesco non può fermarsi a piangere su un passato che più non tornerà. Ecco perché scriverà all'Ispettore nell'ottobre del 1965: "I superiori ora mi chiedono una nuova obbedienza. Sono pronto ad accettare quanto mi si chiede".

E verrà a Mogliano Veneto: il Signore gli concederà ancora trent'anni di lavoro per guadagnarsi quel "pezzo di paradiso" promesso da don Bosco. La comunità salesiana lo ricorda per il suo sorriso cordiale e signorile,

altre, aveva una ruota in più: gli artigiani. Richiamava giovani da tutto il Veneto. Il laboratorio, la chiesa, la ricreazione, il teatro, la banda: un'esplosione di vita e di santità che incanta e contagia. E il giovane Vincenzo non sa resistere: vuole anche lui entrare in questo mondo e farlo suo come tanti altri giovani.

Nel maggio del 1928 viene ammesso con tre parole: "buono, carattere vivace, riesce nel lavoro". E' quanto desiderava don Bosco per i suoi giovani: pietà soda senza troppa esteriorità; ragazzi svegli, furbi e grandi lavoratori. Colpisce che questo del lavoro sia evidenziato nei giudizi che il giovane salesiano Rebesco riceve per le varie ammissioni ai voti: "laborioso, diligente", e ancora: "molto applicato sul lavoro".

Ai suoi coadiutori don Bosco aveva indicato una specifica via alla santità nella prestazione di svariati servizi alle comunità salesiane. Vedeva la necessità e la ricchezza della loro presenza in Congregazione, come partecipi all'opera apostolica della comunità, nello svolgere mansioni più adatte al laico che al sacerdote, e nella possibilità di portare una testimonianza cristiana e la loro opera evangelizzatrice là dove per il sacerdote era inopportuno e impossibile arrivare. Proprio così li voleva don Bosco i suoi coadiutori: salesiani in maniche di camicia, grandi lavoratori con una profonda interiorità e spiritualità.

E i numerosi exallievi che hanno sempre circondato di affetto il Sig. Rebesco, dimostrano la validità della sua opera educativa.

Dopo gli anni di formazione - noviziato a Este e perfezionamento a Torino - il sig. Rebesco insegna a Verona e Venezia "Coletti", poi, più tardi, a Venezia "S. Giorgio". Nel settore della sartoria, fa tutta la trafila fino ad essere "capolaboratorio".

I salesiani di una certa età conoscono bene la figura del coadiutore "capolaboratorio". Una vera autorità nella Casa e nel suo laboratorio "padrone dopo Dio". Contornato da vice-capi e aiutanti vari, era il maestro che insegnava l'arte. Seguiva in tutto i suoi allievi: disciplina, anche pietà. Tutto osservava, tutto controllava. Stimato all'esterno dell'Istituto non meno che all'interno, intratteneva i rapporti con i clienti, amministrava.

Il cav. Rebesco tra i suoi clienti a Venezia ebbe anche i Patriarchi. Sovente ricordava con commozione e gioia l'incontro con il card. Roncalli, al quale aveva preparato veste e mantello prima che partisse per quel Conclave che l'avrebbe poi portato al pontificato. Allo stesso Cardinale aveva dato anche due suoi allievi quali collaboratori.

Una tradizione salesiana, legata al coadiutore fin dai tempi di don Bosco, è il

